

L'ABATE DON PIO PUCCI

PRIMO PARROCO DELLA BASILICA DI PIEDIGROTTA

Abate Don Mario Marchi

Nasceva nel 1852 a Bozzano (Lucca), ridente paese di fronte al piccolo lago di Massaciuccoli, sulle cui rive Giacomo Puccini era solito trascorrere giorni di riposo e di fecondo lavoro.



Bozzano (Lucca)

Bozzano, terra felice per vocazioni preziose, che aveva già dato alla nostra Congregazione un altro insigne canonico, l'Abate Menchini, pioniere della nuova fondazione canonica in Inghilterra.

Entrato giovanissimo nell'Ordine dei Canonici Regolari Lateranensi in Roma, nel 1876 veniva ordinato sacerdote.

Fu quindi testimone ed in parte attore del periodo burrascoso prima e dopo la presa di Roma. Era piacevole sentirlo raccontare tanti

episodi interessanti di quell'epoca veramente storica, episodi inediti che si riferivano specialmente al Papa Pio IX, al Re Vittorio Emmanuele II, a Garibaldi, a Roma. Fra l'altro raccontava come Pio IX, prima del 1870, incontrati i nostri alunni, allora vestiti di bianco, in qualche via di Roma, scendeva dalla carrozza, allargava l'ampio mantello e copriva quanti più seminaristi poteva, esclamando: "Ecco la chioccia con i pulcini!". Da notare che fra i seminaristi vi era il suo pupillo, il piccolo Mortara.

Gli italiani... delle paludi

Così ci narrava ancora che gli alunni dei Canonici nel 1870 furono ricevuti da Pio IX. In quel periodo il Tevere straripò allagando la deserta regione dei Prati, vicina al Vaticano. Il Papa si avvicinò ad una finestra ed esclamò: "Guardate cosa sono venuti a prendere gli italiani...delle paludi".

Riferiva anche alcune cose che riguardavano Vittorio Emmanuele II. Questi non dormiva mai al Quirinale, ma la sera si recava a Villa Mirafiori, in via Nomentana, dove risiedeva la sua moglie morganatica. E ciò perché una vecchia gli aveva predetto che

sarebbe morto se si fosse fermato al Quirinale. Una sera si scatenò un fortissimo temporale, ed il Re si vide costretto a pernottare nella dimora regale. In realtà pochi giorni dopo Vittorio Emanuele moriva!

Purtroppo tanti episodi importanti non li volle mai pubblicare per quanto ne fosse pregato: credo per non mettersi in vista.

Uomo d'ingegno, di vasta cultura, di energia non comune non si fermava di fronte a qualsiasi ostacolo quando si trattava del bene delle anime, del vantaggio della sua Congregazione. Era proverbiale la fonte inesauribile della sua pazienza, delle sue trovate originali, della sua presenza di spirito per ottenere quello che voleva.

L'improvvisato ambasciatore...



Don Pio Pucci con i suoi
alunni a S. Pietro in Vincoli

Basso di persona, imponente di mole, grave ed autorevole d'aspetto, dovunque si presentava riusciva col farsi ascoltare. Chiedeva di essere ricevuto sia nei dicasteri ecclesiastici, che civili, pronto a fare anticamere di ore ed ore. E finiva con l'essere ricevuto ed esaudito. Un giorno doveva recarsi a parlare con un'altissima personalità del Vaticano, ma non aveva il lasciapassare. Non si perse d'animo e s'incamminò disinvolto per le varie sale, quando, ad un punto dei più vigilati, uno svizzero gli si parò davanti esclamando: "*Qua non si entra*". E lui, con quel suo piglio severo ed autorevole che teneva in riserbo per certe occasioni, prontissimo osserva: "*Ma gli ambasciatori non possono passare?*". Il disciplinato svizzero, confuso, fece un gran saluto e lasciò libero l'accesso all'improvvisato ambasciatore... don Pio Pucci!

Parroco di Santa Maria di Piedigrotta

Questi era il sacerdote che i Superiori maggiori mandarono nel 1900 a Piedigrotta perché dopo il disastroso periodo delle soppressioni, della dispersione dei religiosi, di

difficoltà di ogni genere risollevasse le sorti di un grande Santuario, già famoso in tutto il mondo. Sacerdote integerrimo, devotissimo della Vergine Madre; religioso attaccatissimo al suo Ordine, nel pieno vigore delle sue forze veniva in un Santuario che le tristi vicende dell'infausta epoca avevano ridimensionato, sia per la mancanza di locali, sia per il diminuito numero di religiosi rimasti, costretti in parte a dormire fuori della canonica.

Il sogno dell'Abate Pucci era la parrocchia. Seppe superare molte difficoltà che vi si opponevano – a Napoli non vi era nessuna parrocchia affidata ai religiosi - finché S.E. il Cardinale Prisco, Arcivescovo di Napoli, dichiarò parrocchia la nostra Basilica, affidandola naturalmente ai Canonici

Così dal 1900 al 1914 il suo spirito di iniziativa e la sua eccezionale energia, sotto la protezione della Madonna, operarono dei veri miracoli. In seguito alla soppressione che aveva brutalmente privato il Santuario del suo bel monastero, i Canonici erano rimasti praticamente senza casa.

Don Pio, dinamico e tenace, avvalendosi delle sue alte conoscenze di Roma, ottenne di far costruire dodici camere sopra la Basilica, nonché un bel salone per le varie riunioni. Fu resa così possibile a Piedigrotta la formazione di una Comunità Regolare in grado di poter officiare in modo decoroso ed efficace il Santuario.

Nello stesso tempo, chiamato un valoroso pittore da Roma, il Cisterna, che aveva avvicinato durante la sua feconda permanenza in S. Pietro in Vincoli, provvide al restauro della cupola, facendo eseguire decorazioni bellissime, che anche oggi sono oggetto di ammirazione.

Davanti alla Basilica si deplorava lo sconcio di giumenti, che per tutta la mattinata stazionavano in attesa della chiusura del mercato e che durante le funzioni facevano udire i loro ragli rumorosi e sconcertanti. Il suo intervento volse ad eliminare il grave inconveniente: ben presto davanti alla facciata sorsero aiuole con piante e fiori, cinte da un solido cancello.

Ma il sogno dell'Abate Pucci era la parrocchia. Seppe superare molte difficoltà che vi si opponevano – a Napoli non vi era nessuna parrocchia affidata ai religiosi - finché S.E. il Cardinale Prisco, Arcivescovo di Napoli, dichiarò parrocchia la nostra Basilica, affidandola naturalmente ai Canonici. E l'Abate Pucci ne fu il primo parroco. Era il 12 maggio 1912.

Sorse così anche il Fonte battesimale per il quale si usò una magnifica vasca di marmo, sorretta da una colonna attorcigliata, con la base pure di marmo, arricchite di graziosi mosaici.



Don Pucci Primo parroco di
Piedigrotta

Purtroppo tanta attività e tante preoccupazioni fiaccarono la sua pur forte fibra, per cui si vide costretto ad allontanarsi dal Santuario. Passarono vari anni, durante i quali fu sostituito dal notissimo Abate Lardi, che pure lasciò tracce incancellabili nella Basilica.

L'illustre successore nel 1923 fu eletto Superiore Generale dell'Ordine. L'Abate Pucci allora si era ristabilito abbastanza, e così nel Capitolo Generale si giudicò Don Pucci Primo parroco di Piedigrotta opportuno di rimandarlo a Piedigrotta. Egli, sempre generoso accettò di ritornare al Santuario come Superiore, ma non come parroco, data ormai la sua età avanzata e le sue precarie condizioni di salute. Vi rimase fino al 1928, quando recatosi al suo paese nativo per trovare sollievo alla sua infermità, vi moriva improvvisamente.

Il periodo aureo del Santuario

Sebbene apparentemente inattivo ed assente in questo secondo periodo del suo governo, l'Abate Pucci, circondato dai tre suoi fedelissimi collaboratori, fu ancora l'animatore, il sostenitore tenace delle varie grandi iniziative uscite dalla mente e dal cuore di una piccola comunità, perfettamente unita. E così il Signore gli concesse di veder realizzate opere di portata storica, tanto che giustamente questi cinque anni furono definiti "il periodo aureo del Santuario".



Piedigrotta – Inizio 1900

Sorse infatti il monumentale campanile, di 32 metri di altezza; due grosse campane – una di 10 quintali – furono fuse e salirono a dare vita alla parrocchia; si aprirono le cappelle presso il presbiterio, aumentando di molti posti la capienza della Basilica; si praticarono i grandi lavori per lo spostamento dell'altare maggiore, e la costruzione ex novo del magnifico trono per la Vergine, con due artistiche marmoree scale d'accesso, ed il nuovo pavimento del presbiterio.

Lavori grandiosi, affrontati serenamente e coraggiosamente dalla piccola comunità, animata ed incoraggiata dalla paterna, illimitata fiducia dell'Abate Pucci. Questi lavori diedero poi l'avvio ad altri restauri importantissimi, compiuti con ammirevole tenacia dai suoi zelanti successori e confratelli, che si sono susseguiti negli anni seguenti.

Religioso piissimo seguiva sempre con la Corona fra le dita il rifiorire del Santuario. Alla sua grande pietà si accoppiava un'eccezionale modestia.

Un "Dizionario ambulante"

È utile anche far rilevare la sua non comune cultura. Chi ha vissuto vari anni vicino a lui, poteva affermare di aver raramente incontrato un uomo che avesse presenti alla sua mente episodi, date, persone. Ci compiacevamo di definirlo un "Dizionario ambulante".

A tempo perduto si diletta anche con letteratura profana. Ed infatti, in età giovanile, aveva tradotto dal francese in italiano un simpatico romanzo dell'era dei martiri, intitolato "Marco Plauzio".

Con la sua erudizione, con il suo stile spigliato, toscanissimo, avrebbe potuto produrre opere belle ed utili a vantaggio della fede e della letteratura. Ma purtroppo varie circostanze, nonché la sua eccessiva modestia, lo trattennero sulla via comune.

L'Abate Pucci era inoltre un magnifico direttore di anime. Spirito vivificato da una fede ardente, sempre assorto nella preghiera, ricco di scienza religiosa e profana, fornito di molta prudenza, di grande carità ed esperienza, sapeva accostare i piccoli e i grandi che trovavano in lui un maestro, un amico.

I suoi figli spirituali

L'Abate Lardi, l'insigne Mons. Bianchi Cagliosi, Reggente della Cancelleria Apostolica, il P. Micinelli Sacerdote Gesuita, già Rettore dell'Università Gregoriana di Roma, e tanti altri insigni personaggi furono suoi figli spirituali.